

Scalabriniani



MIGRAZIONI

**sogni e speranze
per il futuro**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Anno VI - N. 5 - Settembre - Ottobre 1999

Direzione, redazione, amministrazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Dino Cecconi (*foto reporter*)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Gaetano Parolin
Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Indenilso Bortolotto - Mauro Conte -
Giuseppe De Rossi - Roberto Maestrelli
- Gaetano Parolin - Aldo Pasqualotto
Rui Manuel Pedro - Fabrizio Pesce
Abramo Seghetto - Missionarie
Secolari Scalabriniane - Suore
Missionarie Scalabriniane - Giovanni
Terragni - Renato Zilio

Registrazione

Tribunale di Roma n. 18 del 20-1-1994

Anche tu,
con la tua famiglia,
puoi... essere
missionario

- ◆ Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini
- ◆ Inviando intenzioni di S. Messe
- ◆ Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei Missionari
- ◆ Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni
- ◆ Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista "Scalabriniani"



BELGIO

12 Comunità vivente

CANADA

13 Antonio da Padova
o da Lisbona

FRANCIA

20 Popoli in festa

ARGENTINA

22 Condivise la povertà

PARAGUAY - ARGENTINA

23 Paraguay Jaipotàva

Scalabrini

16 Due santi gemelli



Sommario

3 Cantieri 2000

4 Ci scrivono

Dalle missioni

COLOMBIA

6 Non regalate i nostri bambini

ITALIA

9 Tutti gli Scalabriniani a Piacenza

11 Un ritorno alla nostra Betlemme

14 Ingegneria della convivenza



Rubriche

- 21 Guardando al futuro con speranza
- 24 Gli ultimi 4 passi
- 25 Missionari verso gli altari
- 26 I figli della guerra
- 27 Laboratorio multiculturale
- 28 Nello spirito della santa povertà
- 31 Alla Casa del Padre
- 32 Linee di azione per il 2000

ABBONAMENTO

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

Cantieri



Da qualche tempo Roma si è trasformata in una "città cantiere": per il Giubileo - dicono gli slogan - per accogliere i milioni di pellegrini e turisti, per rendere una città più aperta al mondo. Nonostante i disagi e il traffico disordinato, la città eterna continua a testimoniare la sua capacità di accogliere la ricchezza della diversità di colori, di culture, di lingue e di fede. Una suggestiva scia multicolore si snoda quotidianamente per le sue vie, le sue chiese e i suoi monumenti, ormai segno dei tempi.

Ci sono tantissimi altri cantieri che la Chiesa ha aperto perché il Giubileo non sia solo turismo o folklore. Non solo nella Chiesa di Roma, ma in tutte le Chiese del mondo, c'è un fiorire di iniziative e laboratori per favorire il cammino spirituale di riconciliazione e di comunione. Essi sono i cantieri della costruzione del dialogo, della fraternità universale, del riconoscersi bisognosi gli uni degli altri, di essere operatori di pace, di celebrare nella gioia la festa dell'abbraccio paterno con il figlio prodigo.

È la grande sfida che ci ha proposto Giovanni Paolo II e che dobbiamo raccogliere e far propria, secondo la missione e il ruolo specifici di ognuno. Non ultimo il ruolo di operatori nella geografia delle migrazioni, nel quale siamo particolarmente coinvolti e con il quale siamo chiamati a testimoniare il Vangelo.

Le migrazioni cambiano quotidianamente il volto del mondo, che si colora o scolora nella misura con cui sono capite e indirizzate. Il razzismo e la xenofobia sono frutti avvelenati di campagne discriminatorie, di ambizioni di potere e di ricchezza, di politiche antisociali, di cui i migranti sono spesso capri espiatori. La tentazione di chiudersi e di stagnarsi in un pacifismo personificato o nazionalistico, che si riscontra a volte anche in seno a chiese particolari, è pure un'arma diabolica di cui non troviamo riscontro negli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa.

Siamo invece chiamati a contrapporre la metodologia di una Chiesa senza frontiere che sa cogliere radici e valori, diversità culturali e religiose, per riconoscere nel diverso il volto di un Dio che è Padre di tutti e che ci vuole riconciliati con Lui: la proposta e la sfida dell'Anno Giubilare. Fortunatamente in seno alle Chiese, universale e particolari di tutto il mondo, i cantieri sono molti e vasti. Nonostante l'assenza dell'esteriorità, la loro presenza e operosità lasciano intravedere la ricchezza spirituale e umana delle culture e dei volti multicolori. Soprattutto lasciano intravedere la vitalità e la dinamicità di una Chiesa che invita senza discriminazioni alla festa del banchetto nuziale.

Nell'introduzione della lettera (23 maggio 1999) ai Missionari Scalabriniani dei cinque continenti, il Superiore generale ricorda che le iniziative suggerite dall'ultimo Capitolo generale, in sintonia con le linee proposte dal Papa per la celebrazione dell'Anno Giubilare, devono essere volte a creare comunione, a sanare ingiustizie e a costruire solidarietà. Facciamo voti che tutti i cantieri per il 2000 predispongano la grande festa per questo tempo di grazia, di riconciliazione e di comunione.

Il Direttore



... ci scrivono



ITALIA

Incontri felici

Caro direttore, desidero ricordare un momento felice della mia vita di studente e di missionario: i due incontri che ho avuto con il P. Angelo Baggio, chiamato alla Casa del Padre il 22 gennaio 1988 dopo una vita totalmente dedicata a fare il bene e sacrificarsi per gli altri senza risparmiare se stesso. P. Angelo era chiamato Baggion, per il suo aspetto abbastanza corpulento. Lo conobbi ancora studente, quando ci scontrammo nel campo da pallone. La sua squadra era formata dai "chierici", mentre la nostra ancora da adolescenti. La partita si giocò nel campo dell'antico seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato. I chierici, Baggion compreso, vinsero quella partita, ricordo 5 a 2, erano più forti di noi, "panzer scatenati", capeggiati da un certo Moro, anche se di fatto era bianco. Ci mettevano una vera paura con quelle testate da fuori classe.



♦ Una disputa a pallone tra chierici e seminaristi studenti del Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato (Brescia)

Incontrai P. Angelo vari anni dopo, in Brasile, dove mi aveva preceduto 10 anni prima. Ci abbracciammo e per lungo tempo egli mi raccontò con entusiasmo della sua vita missionaria nel Paraná, delle terre rosse, delle piantagioni di caffè. Un altro incontro con P. Angelo avvenne in Iguaraçu, dove gli emigrati avevano innalzato una bellissima chiesa. Ma quello che più mi colpì fu la casetta di P. Angelo, tutta in legno, proprio povera, più prossima alla stalla di Betlemme che ad una casa... ma era grande la sua allegria perché si sentiva realizzato nel suo sogno missionario.

P. Fulvio Patassini - Roma

BRASILE

Sorprese

Caro direttore, sono a ringraziarti per le immagini tridimensionali dei Sacri Cuori che mi hai mandato. Sono state una vera sorpresa per tutte le persone a cui li ho dati come ricordo e per aiutarli a vivere la loro vita cristiana. Anche con piccole cose si possono far felici i nostri fedeli. Ciao.

P. Giorgio Cunial - San Paolo

ARGENTINA

Esperienze

Caro padre, dopo 7 anni di vita apostolica nella missione di Guatemala sono tornato in Argentina, alla Provincia religiosa San Giuseppe. Mi considero un vero privilegiato per aver lavorato durante i primi passi di quella missione e per la cui apertura anche tu hai collaborato. Fu un'esperienza che non posso dimenticare, nonostante tanti momenti e situazioni difficili. Ma valsero la pena, perché tutto fu superato e vissuto con e per amore verso i nostri fratelli migranti più bisognosi. Oggi la presenza della nostra Congregazione in Guatemala è consolidata ed è un punto strategico. Infatti in questo paese centroamericano si concentrano gli emigranti che desiderano oltrepassare la frontiera con il Messico e poi degli



♦ P. Aldo Pasqualotto tra i colpiti dall'uragano Mitch di un quartiere della capitale guatemalteca



Stati Uniti. È un vero "imbuto", di sacrifici e di grandi speranze, di cui la rivista "Scalabriniani" si è fatta più volte portavoce.

Per mezzo della stessa desidero anche ringraziare quanti,

collaboratori, comunità e confratelli, ci hanno aiutato durante questi anni, sia per l'organizzazione del Centro di attenzione del Migrante e per il poverissimo quartiere di Villalobos della città capitale, sia per la costruzione della Casa del Migrante "Senza frontiere" di Tecún-Umán alla frontiera con il Messico.

P. Aldo Pasqualotto - Bahía Blanca

SVIZZERA Solidarietà

Caro direttore, sono lieto di inviarle una piccola offerta per i progetti di "Solidarietà Scalabriniana". Lo faccio in memoria dei miei cari genitori, anch'essi emigrati in questa nazione dove hanno lavorato per moltissimi anni e che hanno lasciato poco prima di essere chiamati al cielo. Ora riposano in Italia, io invece devo continuare la mia vita di migrante con una bella famiglia che ho formato in questo paese. Ogni tanto ritorno in Italia che porto sempre nel cuore e non posso dimenticare l'infinità di ricordi degli anni vissuti tra la mia gente. Chiedo una preghiera per la mia famiglia e i miei cari.

Elena - Lugano

ITALIA La prima lettera



◆ Gabriele con il fratellino Daniele

Caro padre, ciao io sono Gabriele, ho sei anni e ho terminato da qualche giorno la prima elementare, scusatemi se non riesco a scrivere molto bene perché è la prima volta che scrivo.

Caro padre, come stai? Spero bene papà mi ha tanto parlato di tutti voi

spero di avere la possibilità di potervi conoscere tutti quanti. Ne approfitto per salutare le signore. Vi mando un forte abbraccio e un affettuoso saluto da parte mia, da mamma, papà e Daniele. Ciao a presto.

Gabriele - Veglia (Lecce)

Nastri azzurri in famiglia



"Scalabriniani" porge le più vive felicitazioni e gli auguri sinceri ai genitori dei tre piccoli nuovi membri della grande famiglia "scalabriniana".



Il benvenuto a Simone Proverbio Bosa in braccio al fratellino Stefano; ad Alessandro Urbano Nazzaro con la sorellina Silvia; e il piccolo Matteo Bianchini Furiozzi con i genitori Marco e Roberta.



Alla periferia di Cúcuta, città colombiana ai confini con il Venezuela, gli Scalabriniani reggono la parrocchia della Natività della Madonna. Oltre la chiesa parrocchiale, sono responsabili di altre 10 cappelle, dirigono il Centro Migranti, 5 scuole materne e 5 elementari, 3 superiori con un totale di oltre 3.000 alunni a cui si offre vitto e materiale didattico. Tra le preoccupazioni principali vi è quello di strappare i giovani dallo spaccio della droga e dalla violenza. Spesso Cúcuta sale alla ribalta della cronaca per episodi di delinquenza, guerriglia e narcotraffico. Gli aiuti del governo per la formazione scolastica sono insufficienti.

L'opera si regge soprattutto sul volontariato. Anche "Scalabriniani" ha aderito alla campagna "Un aiuto alla vita - Assistenza ai minori". Numerosi sono i collaboratori, che ringraziamo e assicuriamo loro il nostro ricordo. È un modo per sentirci tutti più missionari. P. Roberto Maestrelli, responsabile della parrocchia e delle opere, ci ha inviato alcuni esempi del dramma quotidiano che vivono moltissimi bambini.

Il bambino non riesce a stare fermo. La maestra lo rimprovera: "O ti metti a fare il compito o ti do uno zero". Il bambino, otto anni, seconda elementare, si china, estrae dalla cartella un coltello e con fare minaccioso esclama: "E io ti ammazzo".

Storia di disperazione

Non è una recita, ma la realtà di una scuola che a fatica abbiamo costruito nella periferia povera della città.

Disarmarlo per la maestra non è difficile, però la cosa non può finire lì. Bisogna chiamare i genitori. Si presenta, il giorno dopo, la madre la quale, come è ormai abitudine, prima ancora di sapere di che si tratta, si scaglia contro la maestra, difendendo il figlio a spa-

da tratta. Si ferma solo quando le mostrano il coltello. A questo punto scoppia in lacrime. Mi mandano a chiamare.

Sulle prime non parla, poi appena rimaniamo soli esplode in un fiume di parole con la sua storia di miseria e di disperazione. Viveva nel campo, un marito, cinque figli piccoli, galline, capre e la "yuca" che vendevano due volte all'anno e che dava loro abbastanza per vivere tranquillamente. Poi arrivò un gruppo di uomini armati. Li costrinsero a scendere al paese dove



avevano riunito tutti i contadini della zona. Quello che sembrava il capo li minacciò: "O ve ne andate via o farete tutti la stessa fine", mentre i complici afferravano quattro giovani, li buttavano a terra e alla vista di tutti li ammazzavano con un colpo alla nuca.

Erano scappati via peregrin-

suo ruolo nella famiglia, nella società, della sua dignità, della sua voglia di vivere e lottare per qualcosa di meglio.

E di questi casi ce ne sono tanti in questa parrocchia alla periferia di Cúcuta, diventata ormai punto di approdo di tanta



♦ P. Roberto visita gli ultimi arrivati nella sua estesa parrocchia; In basso e pag. a lato: bambini davanti a una delle cappelle

nando da una città all'altra, cercando dove poter iniziare una nuova vita senza però riuscirci.

Hanno perso tutto, da un mese vivono nel quartiere, in una baracca di canne e fango. L'unica che guadagna qualcosa è lei, lavando e stirando nelle case dei ricchi, che però pagano poco. Il marito non trova lavoro; lui, che era così buono, ora è diventato violento, irascibile e il bambino lo stesso. Ha visto uccidere e da allora non si separa più da quel coltello, che lei non riesce a toglierli e che lui usa per minacciare tutti, lei compresa. Nascondendosi la faccia tra le mani, in mezzo ai singhiozzi termina dicendo "aiutatemi voi... io non so più che fare con questo figlio... con mio marito... con questa vita..."

È il problema dei rifugiati, di quelle persone che da un momento all'altro hanno visto cadere tutto il loro mondo, le loro sicurezze e ora, abbandonati a se stessi, non sanno più da che parte rifarsi. È il problema di chi si è visto sopraffare da una violenza che lo ha spogliato di tutto e non solo delle sue cose ma soprattutto della sua identità e del

gente che, nell'indifferenza generale, continua ad essere scacciata dalle proprie terre.

La storia di Yadira

In centro incontro Yadira. È lei che per prima mi riconosce e mi saluta. È una bambina di sette anni, per un tempo aveva frequentato la scuola della parrocchia, poi aveva smesso. "Che fai lì seduta sul marciapiede?". Non risponde. "Aspetti la mamma?". Con la sottana si copre la faccia, scoprendo così le gambe che sono piene di lividi. Capisco che è scappata di casa. "Andiamo, parlerò con tua madre perché non ti faccia niente. Hai mangiato?"

Un po' di biscotti vincono la sua resistenza. Quando arriviamo a casa, una baracca di legno tre metri per tre, la mamma non c'è. La vicina ci dice che se n'è andata presto la mattina e che le ha lasciato in custodia i figli, tre bambini tutti più piccoli di Yadira. Aspettiamo. Finalmente arriva. Appena mi vede grida: "Se volete portarmi via i bambini, fatelo però non regalateli", che nel gergo di qua vuol dire darli in

adozione. La tranquillizzo: "Sono solo venuto a riportarle Yadira, l'ho incontrata...". Arrivano i figli lasciati in consegna dalla vicina. Restiamo per un po' in silenzio, poi lei incomincia a parlare. "Sono stata io a fare quei lividi... lo so che non si deve fare... sì la picchio... ma che posso fare io...". Ventiquattro anni, quattro figli piccoli, il marito morto ammazzato in circostanze misteriose, costretta a fuggire, arrivata da circa un anno. Sola, con i piccoli a carico, si guadagna la vita vendendo caffè per le strade.

Esce di casa alle tre della mattina con 8 "termos" di caffè e incomincia il suo giro partendo dai mercati generali. Ritorna a preparare da mangiare per i piccoli e a riempire di nuovo i "termos" e poi di nuovo per le strade. Quando ritorna a casa è a pezzi. All'inizio dell'anno aveva incominciato a mandare Yadira a scuola, però che fare con gli altri figli? Asili non ce ne sono e i vicini per un po' ti aiutano, però





♦ Un mezzo comune per procurarsi l'acqua; In basso: una via imbandierata in un giorno di festa e di speranza

dopo devi arrangiarti. È Yadira quindi che deve occuparsi dei più piccoli. Però è una bambina di sette anni che ha voglia di giocare e non capisce ancora il lavoro di madre. Succede così che sono più i maestri che combina che l'aiuto che può dare.

La sera prima, la madre, ritornando a casa, stanca di tanto girare e senza un soldo in tasca, aveva trovato la pentola con quel poco di cibo che le era rimasto rovesciata per terra, aveva perso il controllo ed era esplosa. Ora è lì che piange: "Padre, uno sopporta e sopporta, però come si fa a sopportare tutto...?" E uno non sa cosa rispondere. Rimproverarla per quello che ha fatto...?

Certamente, però come non vedere in lei, una giovane donna che lotta per i suoi figli in condizioni disperate e che a volte cade sotto il peso di una responsabilità più grande di lei? Spiegare a Yadira che deve aiutare sua madre...? Ma ha sette anni, come pretendere che capisca? E allora... le lascio, sole, abbracciate. Hanno fatto la pace. Però quanto durerà, quanto tempo ci vorrà perché i nervi saltino di nuovo e scoppi una tragedia... bisognerebbe trovarle un lavoro decente, però dove... con tutti i disoccupati che ci sono in giro... o tro-

varle un asilo dove mettere i figli, però quelli del centro costano troppo e qua non ce ne sono... fare forza in comune perché ne mettano uno nella zona? Quando abbiamo fatto la lotta per avere la scuola elementare ci hanno detto che non potevano e la scuola l'ha dovuta costruire la parrocchia e ha già 1200 alunni. E poi di casi come questo ce ne sono tanti. Che disastro...

Cammino di speranza

Cammino in mezzo a tante baracche, una più misera dell'altra. Al passare, la gente mi saluta. Rispondo, ma questa volta non mi fermo a parlare. Ho voglia di scappare. Penso a tutti i drammi che si nascondono dentro quelle baracche, ai bambini, ai vecchi, alle vedove, alla loro lotta quotidiana per sopravvivere, a tutto quello che manca... e mi domando "e io che posso fare...?".



E poi la storia non è finita. Là... poco lontano, hanno già incominciato a costruire nuove baracche. Sono gli ultimi arrivati, quelli che hanno dovuto scappare dal Catatumbo, una regione a un centinaio di chilometri da qui. Una zona selvatica che in questi ultimi anni si era andata popolando di coloni, gente che andava lì, tagliava il bosco, dissodava la terra e si metteva a coltivarla. Tutto procedeva bene, fino a quando qualcuno ha scoperto che il sottosuolo è pieno di carbone e così i coloni non servivano più. Sono allora arrivati 400 uomini armati seminando il terrore. Parlano di trenta morti, di case distrutte, di animali uccisi. Sono scappati tutti. I primi, con gli autobus di linea, sono arrivati fino a qua, poi però il servizio è stato sospeso e così gli altri hanno dovuto camminare per due, tre giorni nella selva fino a sconfinare in Venezuela. Ora sono là, parlano di tremila persone, in un campo profughi, ma le autorità venezuelane hanno già deciso di rimmetterli tutti a Cúcuta.

Nella scuola le maestre non dicono niente, sono buone, però non è difficile capire che sono preoccupate. Dove metterà, il "padrecito", i nuovi arrivati? E quanti drammi porteranno con loro? Le aule sono stracolme, oltre 50 alunni per classe.

È l'ora della messa. La gente è tutta lì, pregando ciascuno per suo conto il proprio santo, però tutti uniti da un'identica speranza, l'ultima che resta loro, l'unica capace, in queste circostanze, di dare forza per andare avanti. Dio non abbandona nessuno. Lui ci ama e ci sostiene.

Penso alla voglia di scappare via che a volte mi prende e me ne vergogno. Hanno solo la Chiesa e se anche questa si scoraggia e si ritira cosa resterà loro?

Anche tu, mi dico, devi appropriarti di questa loro speranza e vedrai che alla fine qualche santo provvederà. ●

... è partito il pellegrinaggio...

Tutti gli Scalabriniani a Piacenza

Durante il mese di giugno si sono ritrovati nella Casa Madre di Piacenza una trentina di Missionari Scalabriniani per un mese di Formazione permanente. L'esperienza si ripeterà due volte l'anno, per i prossimi sei anni. Così, infatti, ha deciso l'ultimo Capitolo Generale della Congregazione. Alla stampa locale non è sfuggita l'importanza della cosa ed ha subito titolato: "In sei anni, settecento Scalabriniani a Piacenza". Questi settecento provengono ora da paesi, lingue, culture molto diverse e compongono una famiglia dal volto nuovo, internazionale. Diversi e nuovi sono del resto anche i gruppi di emigrati per i quali i missionari lavorano.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di celebrare questa diversità come ricchezza, ma allo stesso tempo di ritrovare l'unità alle sorgenti del carisma, nella casa e nella terra del Beato Fondatore. Tutto, infatti, nella diocesi di Piacenza, persone e luoghi, parlano ancora del "Vescovo", perché del Beato Scalabrini conservano la memoria, il ricordo vivo del suo amore di padre e pastore.

Il "pellegrinaggio" di giugno ha avuto tutto il sapore di un ritorno alla casa paterna, dove i fratelli si riconoscono tali perché figli dello stesso padre. Le testimonianze, affidate dai partecipanti al "libro degli ospiti" documentano ampiamente la gioia di questa "fraternità pentecostale", la riscoperta del volto di Scalabrini e della Congregazione, l'attualità del nostro carisma. Ne riportiamo qualcuna.

"La cosa che più mi ha consolato in questo corso è stato lo spirito di fraternità e di amicizia che ha regnato tra noi. Sono felice di avervi partecipato" (GDR).

"È stata una bella opportunità per aver avuto la possibilità di riscoprire il carisma scalabriniano e crescere nello spirito di fraternità tra di noi" (LM).

"Il corso mi ha aiutato a entrare di più nel cuore paterno del B. Fondatore e come è bello vivere

da fratelli con provenienze ed esperienze così diverse. La gloria di Dio è lo scalabriniano e la C.S. vivente!" (VS).

"Ringrazio i confratelli del corso per la loro amicizia e per il loro buon esempio e ringrazio tutti coloro che hanno organizzato e seguito questo corso per avermi dato la possibilità di riscoprire la santità profetica del Fondatore e l'attualità della nostra Congregazione" (MDC).

Eppure non mancavano all'inizio le perplessità. Le cose nuove del resto, specialmente ad una certa età, si guardano con un certo distacco.

"Sono arrivato al corso con tanti punti interrogativi, ma devo ricredermi. È stata una scelta indovinata" (AG).

"Dopo l'incertezza o il quasi scetticismo iniziale, posso dire di aver sperimentato «come è bello e gioioso stare insieme come fratelli», tanto più se siamo fratelli così diversi" (AR).

Il miglior risultato del mese è riassunto in una frase, semplice e sottoscritta da molti: "Una gioia grande di essere scalabriniano" (ES).

Gli scalabriniani così li ha descritti e cantati un cantautore del corso: "Figli dello Spirito che non vede frontiere, figli dell'aria che non si può fermare. Figli della luce che attraversa l'universo intero e che non si fermerà fino ad incontrare Dio" (GB).

La conferma viene dai direttori del corso. Scrive Claudio: "Posso affermare che il corso è una iniziativa che fa molto bene, crea comunione, promuove lo spirito scalabriniano. Vorrei lasciare una parola di speranza e di stimolo a tutti coloro che verranno per i corsi successivi". E Beniamino: "Anche se sono stato presente a sprazzi, ho potuto godere del clima di fraternità: è vero che siamo la tribù dei piedi sporchi, ma è ancora più vero che Gesù continua a farci fratelli nel lavarci i piedi e nel donarci la seduzione dell'incontro". ●



◆ Partecipanti al corso di Formazione con la Direzione generale

Un ritorno alla nostra BETLEMME

P. Giuseppe De Rossi, partecipante al Corso di Formazione Scalabriniana, tenutosi dal 1 al 30 giugno nella Casa Madre di Piacenza, racconta la sua esperienza e, in particolare, il pellegrinaggio che i partecipanti hanno realizzato ripercorrendo le orme del Beato Scalabrini.

Noi Scalabriniani, come tutti i Missionari, siamo figli della dispersione. Solo che per noi è stata duplice: geografica e idealistica. Geograficamente siamo stati disseminati nei cinque continenti e idealmente abbiamo dovuto aprirci all'assistenza degli emigranti di tutte le etnie, senza dimenticare, finché essa rimane attuale, quella italiana.

Alla casella di partenza

Queste due dispersioni mettono di continuo a rischio la nostra identità. Lavorando in cam-

pi diversi, tra gente e lingue diverse, diventiamo talmente diversi che non ci riconosciamo né ci intendiamo più tra noi. Ecco la necessità di ritrovarci assieme, almeno una volta ogni tanto, alla casella di partenza. E la nostra è stata Piacenza, città e diocesi, dove per trent'anni ha battuto il cuore del vescovo Scalabrini, padre degli emigrati italiani e nostro fondatore.

Sarebbe stato bello se avessimo potuto ritrovarci assieme tutti quanti siamo (oltre 700) e riabbracciarci anche tra compagni di ordinazione che non ci vediamo più da 50 anni. Ma avremmo dovuto lasciare scoperte tutte le nostre posizioni, con grande disagio delle comunità cristiane a cui abbiamo dedicato la vita. Per questo, a piccoli scaglioni di 30-40, torneremo tra giugno e settembre di ogni anno, alla nostra Casa Madre in Piacenza, per ripercorre-



re le strade ideali e materiali percorse dal nostro Fondatore e, quindi, dalla nostra vocazione. E lo stiamo facendo non più da soli, come quando siamo partiti, ma portando con noi, alle volte addirittura come guide, i confratelli brasiliani, americani, messicani, boliviani, argentini, cileni, filippini unitisi a noi, perché hanno riconosciuto nel Beato Scalabrini il buon samaritano che, sulle strade delle migrazioni, diventate un fenomeno mondiale, si è chinato sui viandanti incappati nei ladroni.

Per i sentieri di Scalabrini

Visitando la sua vasta diocesi, che si stendeva in gran parte in zona appenninica, risalendo le valli del Trebbia, del Nure e del Taro, egli scoprì il doloroso fenomeno dell'emigrazione. Soprattutto nella valle dell'Alto Taro e del Ceno, al cui centro si trova Bedonia, una località carissima al nostro Fondatore per il seminario e per il Santuario della Madonna di San Marco. Bedonia è un nome che appartiene al patrimonio della nostra memoria storica a causa di Mons.



♦ In alto: i partecipanti al corso di Formazione e la Direzione generale nella chiesa S. Antonino dove il Fondatore ha consegnato il Crocifisso ai primi Missionari partenti per le Americhe. Sopra: visita alle Missionarie di San Carlo della Casa Provinciale di Piacenza

Scalabrini, ma anche perché attraverso gli emigrati da noi incontrati a Londra, a New York, a Montréal, i nomi di Borgotaro, Albereto, Montegrosso, Squarci, Berceto, Bardi e altri borghi circostanti ci sono diventati familiari.

A Montréal, per esempio, vivono numerose famiglie provenienti da queste località. In due nostre parrocchie nazionali i cognomi come Sabini, Riccoboni, Mazzoni, Pinchiaroli sono comuni. Il nome di Grilli poi è famoso, poiché si tratta di un muratore diventato un impresario che ha costruito e costruisce quartieri interi di splendide ville nelle municipalità canadesi in piena espansione.

Ai piedi della Madonna

Ripercorrere la valle dal Taro, dalla via Emilia a Bedonia, leggere per strada tutti quei nomi che appartengono alla storia di Mons. Scalabrini e quella della migrazione italiana, ci ha commossi. Essere accolti e ospitati poi al seminario di Bedonia come fratelli carissimi dal Rettore del Santuario e del Seminario, Don Piero Lezoli, e dai sacerdoti presenti, ci ha consolati immensamente.

Quando, infine, nel bellissimo Santuario della Madonna di San Marco, siamo stati presentati ai fedeli riuniti per la messa, continente per continente, abbiamo realizzato che essere scalabriniani non è soltanto frutto



◆ Tappa a Borgotaro, visitato più volte dal Beato Scalabrini, dove giungeva a cavallo

della chiamata di Dio, ma anche di una grande fortuna, poiché abbiamo una identità precisa, netta, inconfondibile che non dovrebbe permetterci mai di entrare in crisi.

Da Piacenza a Bedonia ci aveva guidati, informati e ospitati come i più cari dei suoi amici quel sacerdote piacentino che si firma Don Lino Ferrari. Da Bedonia al Monte Penna prese la staffetta l'alpinista Giannino Agazzi, specialista della flora e della geologia di quei monti.

Non ci era mai successo di vivere un fine settimana così intenso di notizie di vocazioni, di sentimenti d'amicizia. Avevamo la sensazione che chi ci ospitava era veramente felice di farlo. Ricorderemo con gioia questa avventura finché camperemo. La ricorderemo con immensa gratitudine.

Ridiscendendo la Valle del Taro e riprendendo l'autostrada

che ora congiunge per direttissima Parma a La Spezia, ripensavamo al nostro Fondatore, che per sei volte, nelle sue visite pastorali, aveva fatto quel tragitto a dorso di mulo. Da esso poi si arrampicava fino ai più remoti borghi appollaiati tra i monti.

Il buon samaritano

Nei frequenti casolari rimasti vuoti scoperse il fenomeno dell'emigrazione. Come italiano e come sociologo informato lo conosceva già. Ma non furono il patriottismo o la sociologia che lo spinsero alla conversione e all'azione. Scalabrini, che ora tutti gli emigranti chiameranno Beato, scoprì l'emigrazione come il Buon Samaritano, Gesù Cristo, scendendo dal Cielo, scoprì l'umanità incappata nei ladroni. Fu una scoperta tutta cristiana, come si addiceva a un vescovo santo, scoperta che superava e abbracciava, senza annullarli, tutti i nazionalismi.

A Piacenza abbiamo la Casa Madre, un vecchio convento di suore abbandonato e ora meravigliosamente ristrutturato e ringiovanito. Ma non è qui che siamo nati. Qui siamo stati deposti, dopo che eravamo nati anche noi a Betlemme, in un villaggio tra i villaggi sperduti nei monti piacentini. ●



◆ I Missionari, P. Enrico Larcher, P. Giuseppe De Rossi che ha celebrato con i partecipanti del Corso di Formazione il 50° di ordinazione sacerdotale, P. Luigi Favero, Superiore generale e P. Beniamino Rossi, Superiore regionale dell'Europa

Quaregnon
Missione Cattolica Italiana

COMUNITÀ VIVENTE

I mesi di maggio e giugno sono tradizionalmente intensi di lavoro apostolico. Quest'anno sono stati quattro gli avvenimenti importanti della comunità italiana di Mons-Borinage.

Pellegrinaggio a Banneux

È il primo momento forte. Questo pellegrinaggio nazionale italiano del Benelux, il lunedì di Pentecoste, è tradizionale da molti anni.

Anche quest'anno siamo andati al santuario della Madonna dei Poveri a Banneux, essendo il cinquantesimo anniversario del riconoscimento della veridicità delle apparizioni da parte del Vescovo di Liegi.

La Missione Cattolica Italiana di Quaregnon era presente con duecento pellegrini: numero mai raggiunto. Al mattino, S. Messa solenne concelebrata dai Missionari italiani. Al pomeriggio benedizione degli ammalati e tutte le preghiere erano recita-

te alternativamente in quattro lingue: francese, fiammingo, italiano e tedesco. Come conclusione del pellegrinaggio si è andati a Spa, città termale e di cura. Una bella cittadina, molto calma. Purtroppo ci fu molto poco tempo per poterne visitare tutte le bellezze.

Comunione e cresime

Altro avvenimento che si ripete ogni anno è la celebrazione delle Prime Comunione e delle Cresime. Quest'anno sono state amministrate in due date diverse: le Prime Comunioni il giovedì dell'Ascensione, 13 maggio; mentre le Cresime lo furono il 6 giugno. I ragazzi e ragazze, che avevano seguito il catechismo, erano sette per le Comunioni e altrettanti per le Cresime. Le cerimonie si sono svolte con particolare devozione anche dal folto pubblico che in queste occasioni è sempre molto numeroso. La cappella, in queste circostanze, è sempre troppo piccola.



♦ I Missionari Emilio Lorenzato, Gelmino Mettrini e Abramo Seghetto ricordano il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale nella Missione di Quaregnon

Festa patronale e 40° anniversario della Cappella

Ma la celebrazione particolare di quest'anno è stato il 40° dell'inaugurazione della Cappella, dedicata a S. Antonio. P. Severo Cavaliere, che l'ha costruita, è originario di Padova.

Ogni anno questa ricorrenza è solennemente festeggiata. Per l'occasione si benedice il "Pane di S. Antonio" e si dà da baciare la reliquia.

Alla festa religiosa viene aggiunta pure una festa popolare, anche questa molto apprezzata e frequentata dai connazionali e dagli amici belgi.

Quest'anno, con motivo del 40° anniversario dell'inaugurazione della Cappella, ha presieduto la celebrazione Mons. Carlo Maria Himmer, Vescovo di Tournai.

Questa circostanza ha permesso di rinfrescare il colore della cappella e della sala adiacente, che sono risultate essere più luminose.

Punto centrale della commemorazione del 40° della Cappella è stata una solenne concelebrazione. I Sacerdoti presenti erano 15 (Scalabriniani e belgi); da molti anni non si erano mai visti tanti sacerdoti per una funzione così solenne. La Cappella e la sala adiacente non potevano contenere tutti i connazionali e gli amici belgi. La soddisfazione fu generale.

Durante la concelebrazione



♦ Immigrati nel giorno della Cresima nella cappella della Missione Cattolica Italiana di Quaregnon



♦ P. Valentino Lovatin (primo da sinistra) con gli amici della Missione nel giorno del suo onomastico; a lato: immigrati celebrano il 40° anniversario della inaugurazione della cappella; in basso: immigrati nella cappella della Missione



fu ufficialmente presentato l'opuscolo pubblicato per l'occasione "La comunità italiana - di Mons-Borinage e la Cappella S. Antonio di Quaregnon". L'opuscolo è una realizzazione che ha

soddisfatto tutti. Lo scopo dell'autore (Abramo Seghetto) non fu tanto quello di celebrare i muri della Cappella, ma piuttosto quello di onorare e valorizzare le pietre vive che formano la

Chiesa, cioè le persone, gli italiani e in particolare i minatori. La Cappella è stata nel passato, e lo è più che mai ancora oggi, un punto di riferimento, un luogo a cui andare in particolare nei momenti difficili.

L'opuscolo, che resterà come memoria del passato, c'è da augurarsi che sia stimolo per l'avvenire per le nuove generazioni affinché possano continuare a vedere la Missione Cattolica Italiana di Quaregnon e la sua Cappella come un luogo a cui guardare e mantenere vivo nel loro pensiero e nella loro vita di ogni giorno. Questo comunque è il nostro desiderio. ●

Vieni e seguimi!

"Venite con me, vi farò pescatori di uomini".

Ed essi lo seguirono
(Mt. 4, 19)

Il Signore ti invita ad essere operaio nella sua vigna.
La messe nella geografia delle migrazioni
è molta e gli operai pochi.

Donare la vita agli altri
è il modo migliore per viverla pienamente.

INGEGNERIA DELLA CONVIVENZA



Dal 25 al 31 luglio, si è svolta a Loreto la seconda edizione del meeting sull'integrazione promosso dall'Associazione "Nessun luogo è lontano". La prima edizione, tenutasi pure a Loreto nell'estate dell'anno scorso, si è svolta sull'onda degli eventi legati alla Beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini (9 novembre 1997). La seconda è stata invece dedicata a Madre Teresa di Calcutta, di origine albanese, ma che in questo secolo è diventata l'immagine della donna che non ha conosciuto frontiere.

Il meeting, sia dell'anno scorso sia di quest'anno, è stato sostenuto dal carisma specifico scalabriniano che si caratterizza per l'accoglienza tendente all'integrazione, al rispetto delle diversità, all'uguaglianza dei diritti e dei doveri mediante il dialogo e il rispetto dell'altro.

In un contesto di confronti costruttivi, l'Associazione "Nes-

sun luogo è lontano" ha invitato politici, uomini di governo, operatori sociali, associazioni, gruppi di solidarietà, intellettuali e particolarmente i giovani ad ascoltare, a dibattere, a formulare proposte per definire un progetto per un'etica comune.

"Il meeting - ha sottolineato Fabrizio Molina, presidente dell'Associazione - è stato concepito come possibilità di trovarci tra coloro che sono certi che c'è un altro modo per vivere insieme. Un'ingegneria della convivenza, fatta di scelte principali e subordinate: tra le prime certamente la Pace e il rispetto della diversità".

Nella geografia delle migrazioni e dei rifugiati, ci sono ormai comuni le immagini e i luoghi dove l'emarginazione, la sopraffazione, il gioco politico ed economico condizionano, spesso

tragicamente, la pace e la sopravvivenza. Queste situazioni riscuotono orrore e vergogna, ma anche un senso di ribellione per il richiamo del Vangelo e della Chiesa. Il meeting ha voluto proporre ancora un passo oltre, quello cioè che l'emigrazione non sia solo un problema sociale ma soprattutto una risorsa che emerge, come ha segnalato P. Luigi Favero, Superiore generale dei Missionari di San Carlo, "nelle diversità delle persone e delle culture".

Lavorare per i migranti, pertanto, non significa occuparsi soltanto della loro emarginazione, ma significa soprattutto operare per superarla e costruire "una nuova società in cui si allargano gli spazi di appartenenza e partecipazione e si restringono gli spazi di esclusione" (doc. della Federazione dei Centri Studi Scalabriniani).

Il meeting ha rivolto un ap-



♦ Il ministro degli Interni, Rosa Russo Iervolino, mentre parla su "Rapporto immigrazione e ordine pubblico"; in alto: la basilica santuario di Loreto

pello agli operatori impegnati nella problematica migratoria e che condividono il carisma specifico congregazionale. La loro partecipazione, come ha richiamato l'ultimo Capitolo generale della Congregazione, "non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti ad alcuni aspetti del carisma, ridestandone una interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici".

Durante il meeting sono stati premiati i vincitori del concorso internazionale dal titolo "L'altro... questo sconosciuto". Lo scopo del concorso era di



♦ Partecipanti al meeting durante una conferenza; in basso: Fabrizio Molina, presidente dell'Associazione "Nessun luogo è lontano", con un partecipante al meeting e il sindaco di Loreto, Massimo Marconi (primo a sinistra)

portare gli studenti a sviluppare, con l'aiuto di insegnanti e di esperti nel settore, strumenti critici per una interpretazione della realtà migratoria. L'aumento di bambini e adolescenti stranieri nelle scuole italiane ha posto il problema del confronto e della conoscenza delle diverse culture. La scuola italiana, come

quelle degli altri paesi di forte immigrazione, è diventata ora un vero e proprio laboratorio di sperimentazione oltre che didattica, umana e sociale, dove viene costruita la nuova società multiculturale.

La settimana del meeting ha offerto ai partecipanti una vera occasione di riflessione e di dibattito ma anche di festa, culminata sabato 31 luglio con il concerto dei Nomadi. ●



GERMANIA

CENTRO DI SPIRITUALITÀ



STUTTGART
MISSIONARI
SCALABRINIANI



Il Centro di spiritualità è sorto nel 1982 dall'ascolto dei giovani stessi, come frutto della collaborazione tra la diocesi di Rottenburg-Stuttgart, i Missionari Scalabriniani e le Missionarie Secolari Scalabriniane. È aperto ai giovani (16-28 anni) di diverse nazionalità che desiderano passare un pomeriggio, una giornata, un week-end, una settimana, uno stage, alla ricerca della chiave che, in ogni strada della vita, può aprire ad una esperienza di comunione senza frontiere. L'esperienza può essere scelta singolarmente o a gruppi provenienti da parrocchie, scuole e università, in collaborazione con gli educatori, insegnanti, catechisti e sacerdoti.

due sant

Per il Beato Scalabrini la figura del grande Santo Carlo Borromeo fu da sempre "radiosa e soave". Il vescovo di Piacenza e Fondatore dei Missionari e delle Missionarie Scalabriniani si è "specchiato" nel Santo vescovo milanese non solo per la comune origine lombarda, ma soprattutto perché la sequela evangelica era dettata per entrambi dalla comune vocazione di seguire più da vicino il Buon Pastore, offrendo per il loro gregge - di Milano e di Piacenza dei loro tempi - la propria vita.

Entrambi hanno vissuto con intensità eccezionale le virtù proprie del cristiano chiamato alla santità e quelle proprie di pastori responsabili del governo delle rispettive comunità cristiane. Fedeli alla duplice missione, hanno illuminato il cammino dei loro fedeli in piena armonia tra l'ascesi personale e tutte le energie al servizio dell'attività pastorale.

La decisione del Beato Scalabrini di dare alle sue Congregazioni come patrono San Carlo non fu certo una decisione del momento, ma fu frutto della consapevolezza della eccezionale statura del santo vescovo-pastore milanese, a cui faceva riferi-



♦ In alto: San Carlo e il Beato Scalabrini (Barberis); sopra: quadro di S. Carlo donato dalla sorella del Fondatore alla Congregazione Scalabriniana



mento fin dalla giovane età quale esempio di santità e di operosità. Nella celebre lettera del 1892 annuncia ai suoi Missionari che era giunta l'ora di mettere la Congregazione sotto il patrocinio di un Santo. Scrive loro: "Mi si affacciò alla mente più radiosa e soave che mai la figura del grande San Carlo... Vi onorerete pertanto di chiamarvi d'ora innanzi i Missionari di San Carlo".

San Carlo è "l'ideale del vescovo fatto realtà" (Alberigo), il grande realizzatore delle strutture e decreti relativi al compito dei vescovi del Concilio di Trento. Soprattutto, San Carlo è il pastore che "si fa tutto a tutti", bruciato dallo zelo per le anime, il vero vescovo-pastore.

La chiave della sua eccezionale statura va "ravisata nella sua funzione di pastore, che ha esercitato avendo sempre davanti agli occhi l'unico buon pastore" (L. Crivelli). Il cardine della sua azione per la cura delle anime fu il "rapporto strettissimo tra fedeli e vescovo, tra fedeli e sacerdote" (id.), vivendo accanto al popolo, intervenendo prima di

i gemelli

tutto con l'esempio. "Camminò sempre davanti al suo gregge, fu sempre il primo a fare quello che chiedeva" (id.).

In questi brevissimi tratti del santo vescovo milanese possiamo cogliere in filigrana lo spirito e la statura del vescovo piacentino e sbizzarne un profilo in parallelo.

La strategia pastorale dei due santi era meticolosamente preparata, scrupolosamente attuata, capace di smuovere e coinvolgere i fedeli. La carità senza limiti, anche a rischio della propria vita e della privazione dei propri beni, resero possibili molteplici opere di bene verso il clero, l'istruzione, gli orfani, i mendicanti, gli ammalati, gli appestati, i sordomuti, le mondariso, i nobili caduti in disgrazia, gli emigranti...

L'ansia pastorale era tale che ambedue investirono tutte le loro energie per la "salute delle anime", conoscendole, visitandole, offrendo per esse la parola e la grazia divina, rinunciando a se stessi, senza guardare ai propri comodi, interessi o a meschine soddisfazioni. La sequela evangelica, a imitazione del Buon Pastore, li indusse a dare la vita per i loro greggi.

E oltre le frontiere della propria diocesi. Il biografo di San Carlo nel 1591 diceva: "La carità sua non fu chiusa dentro ai termini o confini della sua diocesi o provincia, ma di quelli uscendo, abbrac-



ciava tutte le diocesi e province del mondo, assomigliandosi in questo a quella quotidiana sollecitudine di tutte le Chiese di Paolo Apostolo". Parole che valgono in modo particolare per lo Scalabrini, soprattutto pensando all'opera per gli emigranti e per le altre categorie di persone che oltrepassavano allora le frontiere della sua diocesi.

Tra le altre virtù e particolari devozioni comuni nei due santi, l'Eucaristia e l'amore per il Crocifisso caratterizzarono la progressiva conquista della santità e di dedizione totale alle anime.

Nella lettera ai Missionari per gli Italiani nelle Americhe (15 marzo 1892), il Beato Fondatore propone alcuni aspetti esemplari del patrono San Carlo, tracciando indirettamente il profilo di se stesso: "San Carlo! Egli era... uno di quegli uomini d'azione che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai; che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interezza del loro carattere, tutto quanto se stessi, e trionfano. San Carlo! Esempio meraviglioso di quella impavida costanza, di quella generosa pazienza, di quell'ardente carità, di quello zelo illuminato, indefesso, magnanimo, di tutte quelle virtù che formano di un vero uomo un vero Apostolo di Gesù Cristo. Egli ha sete di anime. Non desidera che anime, non domanda che anime, non vuole che anime: *da mihi animas*, va dicendo, *coetera tolle*; e appunto per guadagnare anime a Gesù Cristo, mio Dio! Che non fece, che non sopportò, che non disse?...

Dilettissimi, specchiatevi in lui, raccomandatevi a lui, mettete in lui ogni vostra fiducia, e siate sicuri della sua protezione". ●



♦ In alto: Scalabrini con emigranti e alcuni santi del suo tempo; sopra: un missionario tra i migranti durante la traversata dell'oceano

ANTONIO DA PADOVA O DA LISBONA?

Quando incominciasti nella parrocchia di Sant'Antonio di Toronto la "missione" in preparazione alla festa in onore del Santo dei Miracoli una signora calabrese mi chiese: "Ma insomma, Antonio da Padova o da Lisbona?".

La processione per le strade del quartiere e la Messa del giorno 12 giugno, chiusura della "missione", è la miglior risposta che si può dare. Eravamo immigranti dall'Italia, dal Portogallo, dalle Filippine, dallo Sri Lanka, dal Brasile, dal Vietnam... Ognuno rivelando la cultura del cuore con la quale trasporta la devozione al santo affiancato da altri fratelli; ognuno interrogando gli altri col suo modo particolare di seguire il santo tanto amato dalla chiesa.

La celebrazione eucaristica fu in quattro lingue! Nelle parole, nelle lingue e nel silenzio ognuno si riconosceva pellegrino-migrante dello stesso mondo unito e riconciliato. Tutti camminando verso la medesima meta, tutti cantando la stessa gioia di appartenere alla patria di Dio della consolazione e della pace!



◆ Ricordo di una processione di immigranti per le vie di Toronto nel 1977, anno in cui venne affidata la parrocchia di S. Antonio ai Missionari Scalabriniani

Lui l'unico Dio che rende fratelli e vicini popoli così diversi e lontani.

Sono partito "in missione" da Lisbona, non da quella atlantica, delle crociate, medievale, bilingue (portoghese e arabo), che ha visto nascere Antonio, ma dalla Lisbona dopo l'Expo 98, di fine millennio, oggi più europea, più ricca e virtuale, meno atlantica, meno islamica, meno marittima, ma sempre meticciasa, accogliente e porto di tante genti, razze, artisti e poveri in cerca di pace.

Andare in missione in un paese ricco? È così; spesso volte noi scalabriniani, siamo missionari inviati nelle città dell'Eldorado, nelle grandi metropoli delle genti. Alle volte troviamo autentiche "foreste amazzoniche" dove vivere è sopravvivere.

Una avventura di grande rischio, coraggio e intelligenza! Il nostro stile: evangelizzare la città a partire dal popolo migrante che ivi vive e soffre. Formare delle comunità per essere riconosciuti come persone con una cultura e lingua propria,



◆ Diamantina Canadina delle Azzorre e il gruppo brasiliano durante la festa multiculturale



♦ P. Ezio Marchetto (al centro in alto), parroco di Sant'Antonio di Toronto, con Antonio Teves e Alvaro Silva, presidente e segretario; anche il canto e la chitarra di P. Rui fanno parte della missione in preparazione alla festa di Sant'Antonio

una tradizione d'essere, una maniera inculturata di vivere il Vangelo nella chiesa locale. La sfida: seminare il Regno, partendo dalla periferia, da coloro che sono "ancora stranieri" per essere memoria viva della chiesa che ha la patria in cielo!

Ecco quello che ogni scalabriniano itinerante cerca di fare, in collaborazione con i missionari che ivi lavorano, con delle celebrazioni liturgiche, omelie, degli incontri formativi, delle visite ai malati e alle famiglie, incontri con giovani e bambini, interviste alla radio... contatti con la chiesa locale.

E poi, se lo scalabriniano viene dalla stessa terra dei migranti, allora lui porta proprio "il sorriso della patria e la fiamma della fede", balsamo per i migranti nel loro camminare, come ripeteva spesso Scalabrini ai suoi missionari. ●



ORDINAZIONE SACERDOTALE

HECTOR G. PALOS OROZCO

Ordinato il 28 agosto nella chiesa parrocchiale di S. Ignazio di Cerro Gordo (Jalisco - Messico) da Mons. Javier Navarro, vescovo di S. Juan de los Lagos.



ORDINAZIONE DIACONALE

IVALDO BETTIN

Ordinato il 3 luglio nella cattedrale di San Justo (Argentina) da Mons. Jorge Meinville, vescovo di San Justo



Solidarietà calabriniana

OFFERTE

tramite la Direzione Generale e Scalabriniani

- ♦ **Adozioni a distanza:**
 - ♦ **Un aiuto alla vita (San Paolo - Brasile):** £ 2.012.253 (dal 7 aprile al 26 agosto)
 - ♦ **Assistenza ai minori (Cúcuta - Colombia):** £ 12.653.651 (dal 1 aprile al 31 agosto)
- ♦ **Villaggio Scalabrini (Città del Capo - Sud Africa):** £ 95.762.484 (dal 27 aprile al 31 agosto)
- ♦ **Ricostruzione Cappelle e Centri per migranti haitiani (Quisqueya - Rep. Dominicana):** £ 4.786.882 (dal 1 maggio al 31 agosto)
- ♦ **Solidarietà Scalabriniana:** £ 13.765.668 (dal 1 gennaio al 31 agosto)
- ♦ **Missione di La Paz (Bolivia):** £ 1.960.328 e £ 2.850.984 per celebrazioni di SS. Messe (dal 1° gennaio al 31 luglio)
- ♦ **Missione di Las Palmas, TO (Brasile):** £ 5.000.000 (dal 1 aprile al 31 agosto)
- ♦ **Borsa di studio Card. Baggio:** £ 2.000.000 (dal 1 gennaio al 31 agosto)

GRAZIE



POPOLI IN FESTA

La pace non è un fiore del campo, che nessuno semina né raccoglie...

La piccola Laure, attornata da una corona di differenti comunità etniche, interviene a suo modo nel "momento di preghiera" intercomunitaria. In una mattinata luminosa di fine maggio ha, così, inizio la tradizionale "festa dei popoli" a Ecoubly. Un parco, reso ancora più bello dai vestiti multicolori di donne africane e filippine, ne è splendido scenario. E la voce fragile e meditativa della bambina antilese ricorda ancora che "si fa la pace come si fa il grano, come ci vogliono anni per fare una rosa e secoli per fare una vigna...". I suggestivi canti filippini o antillesi, lungamente preparati, sottolineano quanto sia vero.

Così, neanche "la fête des peuples '99" è nata spontanea. La si è costruita. Laboriosamente. Con incontri, scambi, decisioni comuni durante quasi un anno. E poi le ultime notti di attività febbrile, per esempio delle donne senegalesi, nel fare

specialità e dolci della loro terra! Preparare quest'invasione pacifica a Ecoubly di più di milleseicento persone di una decina di nazionalità non è cosa da poco...

D'altronde, è ciò che il Centro interculturale tiene a cuore: in un clima conviviale, particolarmente festivo, poter celebrare la Francia multiculturale. Dove le differenti culture si tessono tra loro come il vestito di domani. Al di là della violenza e dello spirito di confronto a volte duro, che contrassegnano i quartieri, le scuole o le periferie.

Ancora più viva e incantevole è stata quest'anno l'animazione del pomeriggio: una sfilata di danze frenetiche delle Antille e della Guadalupe, di fluidissimi



gesti e armonie di ragazze cinesi, di balli folklorici portoghesi, della magia della fisarmonica italiana... così invitante per il pubblico di una certa bella età! Un simpatico giro del mondo, pur restando seduti sull'erba di Ecoubly.



◆ Nelle foto:
Il clima
conviviale
e festivo,
di preghiera
e di folklore,
a Ecoubly
durante la
festa dei
popoli



Ma anche le ben sedici équipes di foot avevano dello straordinario. Nella varietà e nella coesione di giovani di tutti i colori... un autentico spirito da coppa del mondo come rinato d'incanto! I bambini, indaffaratissimi nel maquillage, nell'atelier della terra da modellare con un appassionante artista di Evry, nelle animazioni degli scouts... Mentre gli stands gastronomici (bra-

siliano, cinese, filippino, portoghese, italiano, antillese...) sfornavano tutto il giorno specialità di tradizioni di secoli.

È stato un momento proprio scalabriniano. Una giornata in cui Ecoublai si è messa il vestito da festa. Passata veloce come un sogno.

Però, statene sicuri, il ricordo farà ben fatica a fare altrettanto... A la prochaine! ●



AUSTRALIA - ASIA

Futuro con speranza

Incontro dei giovani missionari



propriata la scelta del tema che ci ha guidati in questo nostro incontro: "Impegnati nel Kairós del momento presente, impariamo dal passato e dai nostri confratelli più anziani e guardiamo al futuro con speranza". Sono stati invitati per l'occasione due dei nostri confratelli, ormai non più tanto giovani, che ci hanno rispettivamente parlato delle origini della presenza scalabriniana in Australia e nelle Filippine. È toccato a uno dei padri giovani, poi, parlare dei recenti inizi (5 anni) della nostra presenza in Taiwan.

Storia, storie e modelli pastorali che hanno caratterizzato la nostra giovane Provincia nelle sue diverse fasi di sviluppo. Nel 2002...celebrerà i suoi primi 50 anni di vita. E uno a cinquanta anni o è o si sente giovane. Noi, lo siamo e ci sentiamo.

Mauro Conte



Per il quinto anno consecutivo i giovani missionari della Provincia Santa Francesca Cabrini si sono incontrati, prima dell'Assemblea provinciale.

Per molti di noi questa è l'unica occasione durante tutto l'anno. La Provincia è molto vasta, le distanze enormi e poi si lavora! Questo momento è quindi atteso con grande gioia, è vissuto con entusiasmo, e sono tante le aspettative e le speranze che lo animano. E poi, ci si vede sempre volentieri per scambiare quattro chiacchiere, ricordare i vecchi tempi e condividere i nuovi, nelle diverse posizioni in cui siamo stati chiamati a lavorare e a muovere i primi passi come missionari.

Quest'anno, poi, due nostri confratelli, appena ordinati, Delmar dalla Colombia e Albert dalle Filippine, si sono aggiunti al nostro gruppo, rendendolo ancora più interessante.

Con quello che il Capitolo Generale ci ha proposto, con il grande Giubileo alle porte, con i progetti della Provincia, con le sfide delle nuove migrazioni che spesso ci colgono impreparati, con un buon numero di padri giovani che sono stati assegnati a lavorare in Provincia negli ultimi anni, crediamo che sia stata ap-

CONDIVISE LA POVERTÀ

**FELIX SANDOVAL:
UN EMIGRATO BOLIVIANO
IL BUON SAMARITANO**

Felix, come tanti altri fratelli boliviani di ieri e di oggi, raggiunse l'Argentina dopo gli anni '60, quando l'immigrazione dal vecchio continente non faceva più notizia. Giunse solo, povero e come tale visse per 31 anni in una povera casetta di Villa Nocito, un rione periferico della città di Bahía Blanca.

Abile stuccatore, onorato e senza pretese, seppe guadagnarsi la simpatia e la stima dei vicini, che egli considerava come la sua famiglia e per i quali dedicava il suo tempo libero.

Fu socio fondatore, dirigente e collaboratore di varie istituzioni: la Società di "Fomento", l'Associazione dei Pensionati, della Biblioteca Gabriela Mistral, della Scuola e della Cappella del rione.

Nell'associazione che raggruppava i suoi connazionali offriva instancabilmente la sua opera generosa fino al 1° maggio di quest'anno.

La sera di quel giorno mancò all'appuntamento. Nel primo mattino, invece, Felix aveva risposto alla richiesta di aiuto di una famiglia vicina, povera come lui, che stava realizzando il sogno di una modestissima casetta. Lavorò fino alle prime ore pomeridiane, in attesa di recarsi premuroso all'Associazione dei Connazionali residenti per celebrare la festa dei lavoratori, offrendosi, come era solito fare, come ca-



♦ P. Aldo Pasqualotto tra i migranti boliviani di Villa Nocito, un quartiere periferico di Bahía Blanca

meriere e per altri umili servizi. Smantellando l'impalcatura, Felix cadde ferendosi gravemente. Il giorno seguente il Signore lo chiamò a sé.

Le testimonianze che si succedettero durante le esequie dimostrarono quale fu in realtà Felix: un emigrato giunto all'Argentina dalla sua amata Bolivia con l'unico scopo di sopravvivere. Felix non seppe tradire la sua umile origine. Non venne meno alla sua missione di cristiano fedele al Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa. Amò la Madre Terra con la sua semplice ma genuina fede. Amò la terra a cui aveva offerto le sue braccia in cambio del pane quotidiano. Amò e aiutò i suoi connazionali che, come lui, avevano intrapreso il cammino dell'emigrazione. Amò e si rese utile ai fratelli argentini, che hanno sempre di-

Non poche volte il razzismo e la xenofobia sono frutto di campagne discriminatorie che tendono a coprire e giustificare misfatti e politiche antisociali o di interesse di partito. Capri espiatori e senza difesa sono spesso i migranti accusati di squilibri economici o autori di crimini inqualificabili. La storia di milioni di migranti è tutt'altro. Quella di Felix Sandoval è una delle tantissime.

mostrato di saper condividere anche la loro povertà con i migranti venuti da ogni parte del mondo. Nella comunità dei migranti a cui appartenne cercò il bene di ciascuno, privandosi non poche volte del frutto del suo lavoro perché non conobbe il risparmio né la ricchezza.

Nella tarda serata del 2 maggio, attorno al suo corpo senza vita, si riunì in preghiera l'intera comunità: adulti, giovani, bambini, anziani, migranti. Tutti a dire, nella preghiera presieduta dal missionario scalabriniano, il loro grazie a un emigrante, le cui spoglie erano coperte dalle bandiere argentina e boliviana, ma il cui cuore palpitava ancora per i fratelli che quel giorno aveva lasciato nella locanda per essere curati e in attesa del suo ritorno. ●

Paraguay Jaipotàva

Paraguay Jaipotàva (il Paraguay che vogliamo): un po' originale come titolo, senza dubbio, ma ha un significato ben preciso in un paese come l'Argentina, dove c'è una forte presenza della comunità paraguaiana. Festeggiare la festa dell'Indipendenza del Paraguay e della "Madre Paraguaya" il 15 maggio di quest'anno insieme alla comunità paraguaiana qui nel Seminario Teologico San José ha avuto per noi un significato speciale. Infatti, è un piccolo segno di un lavoro di coscientizzazione e sensibilizzazione che si sta facendo in diocesi per mezzo dell'ufficio diocesano di migrazione, il cui delegato è il P. Sergio Calza, rettore del seminario filosofico di Paso del Rey.

In realtà, quello che si cerca di fare è soprattutto sensibilizzare le parrocchie della diocesi Merlo-Moreno affinché prendano coscienza non solo della presenza delle comunità di immigrati nel loro territorio, ma anche della ricchezza culturale e religiosa che apportano alle comunità parrocchiali.

Perciò, è stato molto importante cercare di lavorare con i mass-media. Così ci siamo buttati e con un po' di fortuna sia-

mo riusciti a ottenere uno spazio in una radio locale. Inoltre, la festa che abbiamo celebrato il 15 maggio ha potuto essere registrata da una troupe della televisione locale.

Ad ogni modo, l'importante è sottolineare la collaborazione di

laici impegnati in questi eventi. La loro presenza ci spinge a essere una "squadra" che lavora e progetta, si prepara e si forma per un serio servizio ai migranti.

La partecipazione della gente alla festa è stata molto significativa. Più di un centinaio di persone, in una giornata un po' nuvolosa, ma che non ha impedito loro di venire. Non è facile descrivere l'emozione della comu-



◆ Celebrazione della festa dell'Indipendenza paraguaiana nel seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires)

nità mentre cantavano i loro canti e danzavano i balli tipici del Paraguay, allegramente, come se fossero nella loro terra e grati al paese che li ha accolti.

Da parte nostra abbiamo cercato di fare del nostro meglio affinché la gente potesse sentirsi in casa.

Se è vero che un valore realmente scalabriniano è l'accoglienza, abbiamo sentito che la comunità paraguaiana ci ha insegnato una cosa nuova: anche loro ci hanno accolti con la loro amicizia, la loro allegria e una grande generosità per aiutarci nella preparazione di questo evento. ●





♦ P. Massimo Rinaldi a Encantado, RS, Brasile

IL SOGNO DEL POVERO CONTADINO

Massimo Rinaldi non venne mai meno al suo ideale di missionario e di sacerdote. Nacque da una famiglia di poveri contadini, ma ripieni di fede cristiana. Rimasto orfano di madre, si prese cura di lui lo zio sacerdote, poi vescovo di Montefiascone, che lo fece entrare in seminario. Intellettualmente capace, di buona cultura teologica oltre che letteraria, rivelò sempre una grande sensibilità verso i poveri, gli emarginati con tutti i problemi sociali connessi. Rimase a disposizione di tutti per aiutarli a crescere spiritualmente e materialmente. Massimo guardava soprattutto lontano per realizzare il suo sogno di essere un vero missionario. Lo affascinavano le terre lontane. Raggiunse il Brasile dopo aver espresso la sua volontà al Beato Scalabrini, dove lavorò senza risparmiarsi per 10 anni. Prima in Encantado, RS, come parroco dell'importante centro coloniale, poi come Superiore provinciale. Interminabili ore a cavallo, sotto la pioggia o nel fango o sotto il sole bruciante, Massimo Rinaldi è la figura del grande classico missionario. Fuoco di spiritualità, difensore dei poveri, medico, soprattutto padre. Nominato vescovo di Rieti continuò la sua missione di apostolo zelante, amante del lavoro e del sacrificio, servitore di tutti. Terminata la cerimonia della sua ordinazione episcopale, dette prova immediatamente del suo spirito di servizio visitando gli ammalati, i carcerati e gli emarginati della città. Ebbe sempre nel suo cuore sacerdotale quello spirito missionario che aveva fatto miracoli in Brasile. "Vescovo e Missionario", gli disse Pio XI quando il neo eletto vescovo gli aveva confidato di essere un povero missionario, incapace di fare il vescovo. Le opere da lui realizzate testimoniano che fu un vero missionario e vescovo, maestro, padre e pastore. ●

MISSIONARI verso gli altari

IL SOGNO DEL PICCOLO MUGNAIO

Giuseppe Marchetti nacque il 3 ottobre 1869 a Lombrici, frazione di Camaiore (Lucca), secondo di 11 figli. A 7 anni serviva all'altare e ogni sera pregava i genitori di svegliarlo presto al mattino: non voleva perdere la Messa. Quando la famiglia si trasferì a Fabbrica di Camaiore per lavorare in un mulino, Giuseppe continuò a studiare e nello stesso tempo aiutare i genitori nel mulino. Il piccolo cresceva vivace, mai fermo un minuto, tenace nelle idee e incapace di fare del male. Disse la sorella Assunta che il male non aveva avuto il tempo di impararlo, perché le ore della sua giornata erano strettamente divise fra scuola e mulino. Premette poco dopo sui genitori perché gli consentissero di entrare in seminario, ma essi non erano in grado di affrontarne le spese. Solo la carità del marchese Mansi e del parroco di Capezzano gli permisero nel 1884 di entrare come alunno della terza ginnasiale. Conseguite la licenza ginnasiale e la maturità classica, iniziò la teologia. Nel frattempo dava ripetizione di francese e matematica e insegnava catechismo ai giovani seminaristi. Ecco come ricorda uno di loro il sogno del giovane Giuseppe di diventare missionario: "Stretti lì su alcune panche, ascoltavamo avidi la sua parola dolce, suasiva e ardente. Ci parlava con l'ardore di un serafico, ci insegnava a pregare col cuore, ci presentava le persecuzioni subite dalla Chiesa nascente, le torture dei martiri, gli eroismi dei missionari fra gli infedeli: questo anzi era l'argomento da lui prediletto e non ci nascondeva il suo ardente desiderio di andare missionario e morire per la fede".



Il 26 dicembre 1894, P. Giuseppe, s'imbarcò sul Giulio Cesare, realizzando così il sogno di essere missionario. A soli 27 anni il Signore lo chiamò a sé, martire della carità e degli orfani. ●

♦ P. Giuseppe Marchetti con i primi due orfani a San Paolo, Brasile

GLI 4 ULTIMI PASSI

Una serata nitidissima. Un sole, quasi al tramonto, caldo e radente. Un paesaggio di quel verde smeraldo, che solo le colline marosticane sanno offrirti, prima di un'estate... Sembrava davvero l'ultima sera del mondo. Quella in cui si snodava - quasi come nel libro dell'Apocalisse - la lunghissima fila di Missionari Scalabriniani in paramenti bianchi, seguiti da tutta la gente del paese, verso il piccolo cimitero di Mason Vicentino.

Piangeva una sola campana. Le altre restavano mute dal mistero di vedersi strappare un figlio del popolo, troppo giovane... Un uomo semplice e solido, come pochi altri. Vero figlio della sua terra. Una terra veneta laboriosa, conviviale, generosa. E contemplativa, a modo suo. Era cresciuto, aveva camminato lungamente con i migranti. Conservandone, però, intatta la fisionomia.

Ora, in un corteo silenzioso, quasi in punta di piedi, lo accompagnavamo insieme per i suoi ultimi quattro passi. Ed era questo il suo invito abituale: "Facciamo quattro passi!". Per parlare insieme, per scambiare, incontrare qualcuno a tu per tu. Quasi per far avanzare il discorso, insieme ai propri piedi. Verso una meta differente dalla posizione di ognuno...

Un uomo di ascolto, uomo di idee, mai di conflitto, portavamo con noi quell'ultima sera. Un uomo di pace. E lui se ne stava ben in silenzio, quasi ad ascoltare i commenti degli altri. Ritornavano le parole di P. Beniamino nell'omelia funebre di qualche istante prima. Lo ricordava - nello spirito delle



beatitudini - come un uomo dallo sguardo di Dio: uno sguardo sempre positivo. Capacità rara di intravedere positivamente e con straordinaria empatia ciò che gli altri, i migranti, vivono, sentono o soffrono. Qualità scalabriniana di immenso rispetto dell'altro e del suo mondo. Nella sua alterità.

Ritornava la raccomandazione di padre Lorenzo: "Un missionario scalabriniano dovrà avere un cuore molto più grande del normale". Perché dovrà dividerlo in tanti pezzi, spiegava, quanti i posti di emigrazione dove passerà. Quanto era vero! E per lui il pezzo più grande era rimasto là, a casa, tra i suoi, una bella famiglia numerosa... E uno, grande, senza confini, nel Belgio. Indimenticabile.

Lo ricordavamo appassionato di gioco a carte, a volte, la sera dopo cena. "Gioco di sinergia", avrebbe potuto dire lui. In cui ognuno mette del suo per arrivare a qualcosa di fatto insieme. Ed è così che viveva. Anche come Provinciale. Pronto ad attendere il passo dell'altro, la decisione che non arrivava e a sempre mettere del suo... Non si imponeva. Ma credeva a quella forza segreta di sinergia, del costruire insieme, del dare ciascuno una mano. Del perdere ognuno qualcosa di sé, per poter dire "noi".

Discreto, umilmente efficace, conciliante. Uomo di mediazione e di grande compassione. E abituato a pagare di persona... Era la sua anima scalabriniana.

Sì, era proprio un buon samaritano che quella sera abbiamo raccolto da terra. Senza vita. Per presentarlo, con immensa riconoscenza, a Dio. ●



I FIGLI DELLA GUERRA

In sintonia con la preoccupazione della Chiesa universale e in virtù del suo carisma specifico, la comunità delle Suore Scalabriniane presente in Polonia ha, tra le sue priorità, quella di impegnarsi affinché questa preoccupazione sia accolta e celebrata da tutti come espressione ecclesiale e sociale a favore delle popolazioni in mobilità. Questo desiderio acquista ancora più valore se si considera che, nel 1991, la Polonia ha firmato la Convenzione di Ginevra del 1951 per l'accoglienza dei rifugiati e che, grazie all'aiuto della Rafael WERK (Germania), funzionano nella nazione polacca quattro uffici per migranti e rifugiati.

Da un anno il Centro di Wroclaw (Breslavia) ha, come direttrice, Suor Manuela Simoes, missionaria scalabriniana. L'ufficio funziona come centro di appoggio, di ascolto, di orientamento per i profughi. Qui Suor Manuela cerca di aiutarli a trovare lavoro e casa e si presta pure come interprete nel carcere di deportazione che ospita soprattutto giovani provenienti dall'Africa in modo illegale. Spesso li accompagna lei stessa alle Associazioni extra-ufficiali che si occupano appunto di que-

sti poveretti quasi sempre fuggiti dalla guerra dei loro paesi.

Così la piantina del carisma scalabriniano mette radici in terra polacca!

Attualmente poi il calvario delle persone costrette alla mobilità ha preso il nome di Kosovo e le Missionarie Scalabriniane hanno ora questo popolo da accogliere e da aiutare. I protagonisti di quest'ultimo esodo storico hanno nuovi volti, nuovi nomi, è vero, ma il loro dolore è sempre quello di quanti sono costretti a lasciare la propria casa e la propria patria.

Il governo polacco si è proposto di accogliere nel suo territorio almeno 2.000 persone. La Caritas di Wroclaw si è offerta per ospitare una sessantina di questi figli di Allah e il merito di tale accoglienza va alla presenza scalabriniana nella sede della Caritas. Suor Manuela li ha accolti all'aeroporto di Krakow e non si risparmia

per sollevare la loro pena. E loro, benché musulmani, vogliono la presenza della suora, più di quella dell'infermiera o di qualsiasi altra persona. I bambini, i ragazzi sono numerosi e impegnare il loro tempo libero non è facile. Fortunatamente è giunta dall'Italia una consorella albanese, Suor Anjelina Marku che, per quattro ore al giorno, li occupa in giochi organizzati, in un po' di scuola e in attività varie. Suor Anjelina ha portato con sé anche il Corano che le serve per ricordare il dovere della preghiera a questi nuovi amici.

La passione di Cristo continua nel corpo innocente di tanti bambini, donne, anziani e giovani che vedono davanti a sé un futuro piuttosto tetro, ma che guardano alla Polonia come alla nuova terra. ●

♦ In alto: Suor Anjelina con bambini profughi del Kosovo; a lato: Suor Manuela, direttrice del campo profughi, con altri bambini kosovari



LABORATORIO MULTICULTURALE

Come frenare l'entusiasmo di fronte ad una macchina da cucire elettrica che fa sentire piloti di Formula 1? Ovvvero, come "contenere" la velocità di fronte alla voglia di imparare di un gruppo di donne e bambini provenienti dal Kosovo, dal Libano, dalla Ex-Jugoslavia e dalla Turchia?

Con loro, nella sala a pianterreno di una vecchia fabbrica trasformata in un grande alloggio per richiedenti asilo, è nata più di un anno e mezzo fa l'iniziativa di un corso di taglio e cucito. Una di noi, Cristina, attualmente a Stoccarda per la formazione iniziale, si è coinvolta anche con la sua preparazione professionale e soprattutto nella ricerca di mettere al primo posto l'attenzione all'incontro con loro, più che al "fare": "Con il passare del tempo, lezione dopo lezione, il corso si è trasformato in un piccolo laboratorio... non solo di sartoria: le signore hanno imparato a confezionare semplici abiti per i loro bambini o per se stesse, ma ancor più che per il cucito, hanno gioito per la possibilità di entrare in dialogo, di



◆ Donne e bambini a lezione di cucito sotto la vigilante guida delle Missionarie Secolari Scalabriniane



uscire finalmente dalla piccola stanza in cui trascorrono quasi tutta la giornata e di intessere rapporti tra loro".

E a proposito dei più piccoli: "Dopo alcune lezioni durante le quali i bambini popolavano la sala giocando rumorosamente a biliardino, è nata un po' per gioco insieme ad Elaine, missionaria brasiliana, l'idea di proporre

due lezioni di cucito riservate a loro, con accesso vietato alle mamme. Così, nei giorni stabiliti, bambini e bambine, armati di ago e forbici e qualche bambola come modello, hanno provato a confezionare vestitini per le loro bambole ed anche bam-

bole di stoffa per chi non aveva nessun modello da portare con sé".

"La vivacità di questo laboratorio multiculturale - continua Cristina - ha superato i muri dell'alloggio ed ha contagiato diverse persone: amici, che hanno procurato stoffe e materiali, due signore tedesche, che hanno offerto le loro macchine da cucire, e gli operatori della Caritas, che sono i responsabili dell'alloggio e hanno sostenuto l'iniziativa".

Ora la grande casa di Hofenerstrasse è stata demolita. Anche il corso

di taglio e cucito ha fatto trasloco in una nuova sede. "Ma resta ancora strada da percorrere insieme a queste donne migranti che amano le gonne lunghe e le stoffe colorate e ci sfidano, con la loro vita, ad intessere la trama di un mondo più solidale e ad imparare con loro soprattutto a crescere nella stima per l'altro". ●

Nello spirito di santa povertà

L'Archivio Generale della Congregazione Scalabriniana (AGS) custodisce la "memoria storica della congregazione" a partire dal Fondatore, il Beato G. B. Scalabrini, fino ai nostri giorni. Attraverso le lettere e documenti dei Missionari possiamo fare una lettura dell'emigrazione sin dal suo esordio con gli occhi di chi è stato partecipe e testimone. La conoscenza della storia della propria famiglia religiosa porta al recupero del senso di identità e ad una maggiore fedeltà. Vi sono, nell'Archivio, pagine e documenti che meritano di essere portati alla conoscenza di tutti. A livello scientifico sarà l'Istituto Storico Scalabriniano ad approfondire e divulgare la storia della Congregazione in relazione al fenomeno migratorio. In modo semplice, in questa rubrica, intendiamo proporre alcuni scritti significativi dei nostri primi missionari.

Proponiamo alla lettura alcuni brani scritti da P. Giuseppe Molinari, all'indomani del suo arrivo a Curitiba (Brasile) in agosto 1889 come missionario apostolico tra gli italiani delle colonie nel Paraná. P. Giuseppe si rese subito conto della vastità del campo di lavoro e delle grandi distanze tra una colonia e l'altra. Aveva una salute debole ma la certezza di seguire la "sua vocazione" e la fiducia incondizionata in Dio gli fecero superare difficoltà di ogni genere. La forza di questi brani di lettere è tutta interiore, quasi nascosta tra le pieghe di una descrizione o narrazione di un fatto. Si nota in P. Molinari la capacità di osservare e valutare le realtà anche minime della vita quotidiana.

Particolarmente la lettera inviata a P. Rolleri, in stile semplice e lineare, descrive senza enfasi e retorica il suo primo impatto con una realtà per lui del tutto nuova; narra una sua "giornata-tipo". Racconta il suo lungo viaggio in nave, il sospetto del vaiolo nero, il clima, il costo del vino e della carne confrontati con i prezzi in Italia, descrive con semplicità la sua abitazione o "capanna", il pagliericcio, la gioia di vivere nella "santa povertà". Annota che attorno a lui ci sono persone ancora più povere; gli stessi coloni italiani vivono una vita di stento e povertà; sono costretti a chiedere elemosina a chi vive in miseria, cioè agli abitanti indigeni del luogo, quelli che P. Giuseppe chiama "brasileri". In questi poverissimi P. Molinari ritro-



♦ Una famiglia di immigrati italiani in Brasile

va i valori squisitamente evangelici della donazione totale e della generosità disinteressata. Elogia i "brasileri" perché sono stati i primi ad aiutare gli emigrati italiani appena giunti nelle loro terre: *"Se non fossero di carità i brasileri, non so come potrebbero vivere le colonie d'italiani che ora stanno formandosi"*. Come missionario apostolico P. Giuseppe non si sottrae a nessuna richiesta. Constatata quanto grande sia la sete di Dio tra i coloni ed esclama: *"Oh! se i sacerdoti italiani vedessero l'avidità di queste popolazioni per la Parola di Dio...volerebbero qui"*.

P. Molinari, col tono di chi vede la mano di Dio al di là delle apparenze, ha scritto parole profetiche: *"...Il nostro Istituto - scrive a mons. Scalabrini - è opera di Dio...; sono certo che molti altri ci seguiranno"*. L'auspicio e la profezia di questo umile missionario scalabriniano, il primo di una lunga serie, hanno trovato concretizzazione nel

corso della vita della Congregazione.

L'Istituto è sopravvissuto anche in momenti difficilissimi ed il numero dei suoi adepti è aumentato in tutte le parti del mondo. Il granello di senape evangelico è diventato albero frondoso.

A Mons. G. B. Scalabrini

"Rev.mo Padre,... permetta che lo chiami con questo caro nome... Le mie forze sono deboli ma confido nel Signore. Finalmente sono appagati i miei voti, i miei desideri... La nostra casa canonica ha la forma di capanna formata da tavole di legno, d'un sol piano, messa veramente all'Apostolica; i mobili della mia stanza consistono in due tavole di legno inchiodate alla meglio alla parete, una sedia, un pagliericcio con lettiera; questo credo non sarà contrario allo spirito della santa povertà".

Al fratello sacerdote don Carlo

"...Dopo 23 giorni di viaggio... fummo ricevuti dalla popolazione come la manna venuta dal cielo... La nostra parrocchia divisa in 20 colonie ha l'estensione della diocesi di Piacenza. La più vicina è alla distanza di 27 chilometri. Le strade in tempo di pioggia sono quasi impraticabili e tutte le colonie si visitano per turno; figurati quanto avremo da passeggiare...". (10. 08. 1889)

Al fratello Giacomino

"Come saprai, partii da Genova il giorno 14 luglio con il bastimento Duca di Galliera, Compagnia



♦ La prima chiesetta in legno e la processione dei coloni nello stato di Paraná

"La Veloce"; il giorno dopo fummo a Barcellona (Spagna) ove scesi e pernottai in città. Dopo altri quattro giorni fummo a Las Palmas (isole Canarie) ed il giorno seguente proseguimmo il nostro viaggio fino a Rio de Janeiro impiegandovi undici giorni senza vedere altro che acqua e cielo. Arrivati a Rio de Janeiro non ci lasciarono sbarcare perché era corsa voce che in Italia dominasse il vaiuolo nero, così dovemmo proseguire il nostro viaggio fino ad una isola chiamata "Isola Grande" distante da Rio 240 km. Là avemmo una visita medica ed il giorno dopo ritornammo a Rio, il 2 agosto, ove sbarcammo. Dopo due giorni di fermata prendemmo un vapore ed in 50 ore di mare fummo al porto di Paranaguá; di là prendemmo la ferrovia ed in 6 ore arrivammo a Curitiba. Alla stazione trovammo una carrozza a due cavalli che ci condusse alla colonia destinataci che dista da Curitiba circa un'ora...

Nel piacentino staranno raccogliendo l'uva per fare il vino; qui invece le viti e gli altri frutti cominciano a sbocciare adesso; ci sono le viti ma il vino non è buono come in Italia e quel poco che c'è è carissimo; una brentina di vino che da noi costerebbe 20 franchi qui ne vale 120 e 130; quindi si fa sempre uso della birra; la carne invece costa solo 60 cent. al chilo". (3.09. 1888)

A P. Bartolomeo Rolleri, superiore dell'Istituto "Cristoforo Colombo" di Piacenza

"... Il campo su cui dobbiamo lavorare è vastissimo: le colonie saranno circa in numero di venti, alcune distano 80 e più chilometri... Oh! se i sacerdoti italiani vedessero l'avidità di queste popolazioni per

P. GIUSEPPE MOLINARI

(Piacenza 1856 - 1900)

P. Giuseppe Molinari è stato uno dei primi due sacerdoti a rispondere all'appello di Scalabrini: *"Salviamo gli emigrati"*. Emise i voti nelle mani del Fondatore il 28-11-1887 nella chiesa di S. Antonino a Piacenza. Si imbarcò a Genova il 14 luglio 1888 diretto alle colonie di Curitiba (Brasile). Poco dopo si ammalò gravemente e nel 1890 dovette ritornare in Italia. Fece alcuni mesi di convalescenza presso la Casa Madre di Piacenza. In seguito Scalabrini lo destinò negli Stati Uniti a Pittsburg, ove rimase fino al 1894. Di nuovo ammalatosi, venne richiamato in Italia per reggere la Casa Madre, ove santamente morì il 31 maggio 1900. Visse da autentico uomo di Dio e furono molti a considerarlo un "santo".



Nel 1904 Mons. Scalabrini, in visita alle colonie di S. Felicidade, disse a proposito dei suoi primi due missionari: *"Qui lavorarono due santi che furono Molinari e Mantese. La loro memoria è viva e benedetta"*. Veramente la Congregazione Scalabriniana non poteva avere migliori inizi.

la parola di Dio, pei sacramenti, l'impossibilità che hanno di soddisfare al loro santo desiderio, quanti e quanti si sentirebbero mossi a compassione e dimenticando la carne, il sangue, l'interesse volerebbero su queste terre. Basta, il nostro Istituto è opera di Dio,... vi sono certo che molti altri ci seguiranno..." (21.08.1888)

"...Tocco proprio con mano che finora il Signore m'aiuta sotto tutti i rapporti; Dio non voglia che questi non riescano per me altrettanti debiti, se non corrispondo..."

L'altro giorno alle nove del mattino si presenta alla nostra casa un giovane domandando un Padre, perché sua madre era gravemente ammalata. Essendo io il solo libero, preso prima qualcosa, monto a cavallo e dopo quattro ore di viaggio sempre sotto la sferza del sole - siamo nel cuore dell'estate - tutto grondante di sudore arrivo da questo ammalato, lo visito, lo confesso; ed il giorno dopo, avendo con me l'altare portatile, dico la messa vicino alla stanza dell'ammalato e gli faccio il S. Viatico. Terminata la messa mi si presenta un brasilero, dicendomi che una persona gravemente ammalata desiderava un Padre. Monto a cavallo e dopo un'ora circa di cammino, quasi sempre in mezzo a boschi secolari, mi trovo sopra una specie di collina; ai suoi piedi, ove scorreva un rio, scorgo una capanna, e la guida mi dice che là deve stare l'ammalata; scendo, incontro donne mezze vestite che mi salutano; poi un uomo mi conduce in questa capanna. Entro e vedo stesa sopra una vecchia stuoia una vecchia più che settantenne, esposta a tutte le intemperie, poiché tra una tavola e l'altra che componeva quella capanna benissimo passava la mia mano ed anche il mio braccio; e tanto più il vento e l'acqua.



◆ Pittsburg 1891: P. Giuseppe Molinari (in piedi) con P. Ludovico Martinelli

Non potendola confessare, poiché aveva perduta la parola, gli dò l'assoluzione, l'estrema unzione, la benedizione papale e poi ritorno. Alla mattina stessa mi reco da un altro ammalato brasilero e lo trovo in un sito più degno di certi animali che di creatura ragionevole; era una stanza non più lunga di due metri e larga uno e mezzo circa, che riceveva luce dalla porta, rozze tavole unite alla meglio era ciò che formava la stanza, per altro abbastanza sudicia e là sopra due nude tavole stava un vecchio oppresso dall'affanno; essendovi necessità, lo confesso come posso, non possedendo io ancora bene la lingua brasilera. Terminato tutto gli dò una medaglia ed

egli non finisce mai di baciarmi la mano, di ringraziarmi. Torno per andare ad una parrocchia brasilera a celebrare la S. Messa (domenica) essendo morto il Parroco. Il mio cavallo tra mattina e dopo pranzo aveva camminato ben sei ore; quando ad un tratto mi cade ed io pure cado con lui; grazie a Dio non ne fu nulla, tolto un bel stordimento di testa; tanto è vero che senza che la guida venisse in mio aiuto m'alzai e senz'altro montai a cavallo e proseguì il cammino.

Fa pietà il vedere dove e come vivono i brasilieri; e pensare che alcuni possiedono estensioni immense di terreno, ma non vogliono sapere di lavorare e quando per oggi hanno un pugno di farina di mandiocchia o di fagiuolo, sono contenti e non pensano per domani; credo che non vi sia nessun popolo che come il brasilero metta in pratica la massima del divin redentore "ne sollicitis sitis...". Sono anche di molta carità e se si presenta uno alla loro porta, se non avessero altro, gli danno quei fagioli che hanno preparato per la famiglia e poi per sé vanno in cerca dai vicini. Oh! Se non fossero di carità i brasilieri, non so come potrebbero vivere le colonie d'italiani che ora stanno formandosi; invece andando i nostri confratelli (= connazionali) elemosinando di casa in casa dai brasilieri, ogni giorno trovano qualcosa per sfamarsi. Se potessimo li aiuteremo noi, ma non abbiamo mezzi e le colonie formate, generalmente sono povere. Oh! Se certi messeri d'Italia che si dicono filantropi fossero veramente tali, cosa varrebbe per essi privarsi qualche volta di certi divertimenti, di certe cose di lusso e mandarne invece il denaro alla casa Madre, che poi essa secondo i bisogni spedirebbe per soccorrere i nostri fratelli emigrati. La filantropia a parole si trova spesso. Ma la vera..." (26.10.1889). ●



◆ Coloni del Paraná in un giorno di festa

Nella Casa del Padre

P. LUIZ PORTOLAN

Nova Milano, RS (Brasile), 16 novembre 1930

Paso del Rey - Buenos Aires (Argentina), 20 giugno 1999

P. Luiz Portolan è passato alla Casa del Padre il 20 giugno 1999. Compì gli studi nei seminari scalabriniani delle due Province religiose del Brasile. Emise la Prima Professione nel febbraio 1954 e venne ordinato Sacerdote in dicembre 1960. Fu destinato, dopo alcuni mesi di ministero nello Stato di Santa Caterina, alla Provincia San Gieseppe. Esercitò il suo ministero in varie Parrocchie e Missioni di Argentina, Cile e Uruguay. Nonostante la sua precaria salute, continuò a lavorare senza riguardarsi, accettando solo qualche volta di sottomettersi a controlli medici. P. Luiz seppe far sua l'*humilitas* del Fondatore, accettando ogni destinazione missionaria con una disponibilità che sembrava connaturale alla sua semplicità e bontà, senza mai nulla pretendere o riservare per se stesso: lavorò con gli emigrati italiani, boliviani, cileni, brasiliani e portoghesi, lasciando sempre che si mettessero in luce i confratelli, obbligandosi ad ascoltare qualsiasi richiesta dei suoi fedeli, sorridente e generoso a tutta prova, e per questo spesso senza nessun orario. Ebbe l'istinto del servizio verso i più deboli e i poveri, ma era ugualmente attento ed accogliente verso i confratelli. Fu uomo di pace, senza nemici e visse le virtù scalabriniane nel nascondimento del lavoro quotidiano.



P. ANGELO MOSCATO

Kansas City (USA), 24 giugno 1935

Houston (USA), 13 luglio 1999

P. Angelo Moscato è stato chiamato al cielo il 13 luglio 1999. Compì gli studi nei seminari del Nord America, ove emise la Prima Professione nel settembre 1958 e venne ordinato Sacerdote in aprile 1962. Svolse le sue attività apostoliche nei seminari e parrocchie della Provincia San Giovanni Battista come insegnante, assistente parrocchiale, parroco, direttore spirituale, rettore, consigliere, economo e vicario provinciale per due periodi. P. Angelo lascia il ricordo di una vita sacerdotale spesa con sereno entusiasmo per la Chiesa di Dio e per la Congregazione Scalabriniana. Fu un innamorato del carisma



scalabriniano e del Beato Fondatore. Si prodigò in mille modi per diffonderne la conoscenza e la venerazione. Coltivò le due grandi devozioni del Fondatore: l'amore all'Eucaristia e alla Madonna. Predicò varie missioni popolari, per cui era assai ricercato per le sue doti di predicatore, la chiarezza dell'esposizione e il linguaggio chiaro e arguto che sapeva utilizzare, pescando nella sua "sicilianità". Amò i seminari, cercandi di educare i giovani teologi all'amore eucaristico e impegnandosi particolarmente per celebrazioni, conferenze e ritiri. Visse la gioia e la pace evangeliche che trasmetteva a chi lo ascoltava.

P. LUCIANO MORSELLI

Rubiera, RE (Italia), 16 novembre 1916

Sun Valley, CA (USA), 25 luglio 1999

P. Luciano Morselli è tornato alla Casa del Padre il 25 luglio. Risiedeva da parecchi anni nella casa di riposo scalabriniana di Sun Valley e gravemente infermo negli ultimi mesi. Rimase orfano di padre a giovane età. Terminò gli studi presso i seminari scalabriniani d'Italia. Fece il giuramento di perseveranza in ottobre 1933 e in aprile dell'anno seguente emise la Prima Professione. Fu ordinato sacerdote in giugno 1938. L'anno seguente partì per gli Stati Uniti, destinato alla Provincia San Giovanni Battista. Svolse il suo apostolato missionario come assistente e come parroco in varie parrocchie e missioni della Provincia. Durante la seconda guerra mondiale si prese cura anche dei prigionieri italiani che erano impegnati nei lavori agricoli a Camp Clark, in Nevada. Ebbe una particolare cura per i giovani, soprattutto durante i primi anni del suo ministero sacerdotale. Nelle varie parrocchie di Chicago si dedicò inoltre all'assistenza religiosa degli immigrati messicani che in quegli anni arrivavano numerosi nella metropoli. A tale scopo imparò anche la lingua spagnola. Di carattere gioviale e aperto, seppe conquistare la fiducia dei confratelli, dei fedeli e in particolare dei giovani per i quali seppe organizzare varie attività sportive.



Settembre

1	Fr. Geron Silvio	1916	1997
2	P. Zancanato Antonio	1918	1997
3	P. Salvucci Luigi	1930	1993
3	P. Zaboglio Francesco	1852	1911
4	P. Leon Maguina Armando	1952	1994
4	P. Quaglia Leonardo	1883	1956
5	P. Negri Pietro	1881	1928
5	P. Lorenzoni Riccardo	1872	1929
5	P. Rebellato Gianfranco	1953	1996
8	P. Ceccato Pio	1915	1987
9	P. Seppi Arturo	1928	1991
10	P. Dal Bon Lorenzo	1912	1967
10	P. Lazzari Giuseppe	1900	1993
11	P. Pigato Natale	1861	1926
11	P. Pigato Walter	1928	1979
16	P. Sartori Silvio	1893	1966
17	Card. Rossi Raffaello, sup. g.	1876	1948
17	P. Molon Silvano	1929	1996
18	P. Spada Vincenzo	1864	1905
24	P. Navarro Francesco	1873	1944
25	P. Macchiavelli Gino	1915	1985
26	P. Belliotti Domenico	1866	1930
26	P. Negri Antonio	1911	1979
28	P. Caverzan Guido	1924	1994
28	P. Zanon Gregorio	1908	1995
29	P. Cecilia Tito	1929	1994
29	Ch. Lovison Gaetano	1926	1947
29	P. Valtulini Luigi	1941	1989
30	P. Vaghini Luigi	1937	1996

Ottobre

1	P. Tondelli Oreste	1905	1978
2	P. Forlani Luigi	1874	1915
2	P. Bolzan Luigi	1901	1980
3	P. Rubin Tarcisio	1929	1983
4	P. Oddenino Natale	1886	1946
4	P. Pedrazzani Carlo	1875	1951
5	P. Pisano Louis	1925	1981
6	P. Mascarello Antonio	1920	1996
6	P. Prevedello Francesco, sup. g.	1901	1978
7	P. Bertapelle Silvano	1929	1992
9	P. Paolucci Vincenzo	1922	1963
10	P. Rosa Emilio	1909	1985
11	Fr. Roti Francesco	1882	1953
11	P. Zanellato Lorenzo	1923	1968
12	P. Pandolfi Giuseppe	1862	1950
12	P. Dalla Presa Giovanni	1931	1996
13	P. Secchia Riccardo	1885	1961
13	P. Pierini Armando	1908	1998
14	P. Gaborin Luigi	1921	1960
16	P. Ferronato Mario	1951	1986
17	P. Merlo Francesco Lino	1864	1952
19	Fr. Celoria Bartolomeo	1877	1960
20	P. Elena Fiorente	1911	1991
23	P. Bergia Giambattista	1875	1907
24	Card. De Lai Gaetano, sup. g.	1853	1928
26	P. Chenuil Pacifico, sup. g.	1869	1931
26	Fr. Setti Giovanni	1896	1976

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di

PP. Gino e Alex Dalpiaz
P. Silvano Guglielmi
P. Giovanni Zambon

il papà di

P. Maurizio Maifredi
P. Leonido Mantilla
P. Aldo Vendramin

la sorella di

P. Cesare Fogal
P. Felice Lo Muto

il fratello di

P. Sergio Durigon
P. Mario Ferraretto
P. Olmes Milani
P. Pietro Sordi



**Segretariato generale della Vita religiosa
e la Pastorale**

- ◆ P. Domenico Ceresoli (area Australia-Asia)
- ◆ P. Gildo Baggio (area Europea)
- ◆ P. Gaetano Parolin (presidente - Direzione generale)
- ◆ P. Rovilio Guizzardi (area Sud America)
- ◆ Fr. Gioacchino Campese (area Nord America)

**Segretariato generale della
Formazione**

- ◆ P. Velos Romeo (area Australia-Asia)
- ◆ P. Sisto Caccia (area Europea)
- ◆ P. Gerardo Garcia (area Nord America)
- ◆ P. Agenor Sbaraini (presidente - Direzione generale)
- ◆ P. Francisco Bernardi (area Sud America)

2000



Segretariato generale dei Laici

- ◆ P. Pietro P. Polo (presidente - Direzione generale)
- ◆ P. Mauro Conte (area Australia-Asia)
- ◆ P. Giovanni Corso (area Sud America)
- ◆ P. Rui Manuel Pedro (area Europea)
- ◆ P. Giuseppe Fugolo (area Nord America)
(mancante nella foto)



LINEE DI AZIONE

Nei mesi di giugno e luglio, presso la Casa generalizia di Roma, hanno avuto luogo gli incontri dei tre Segretariati generali per discutere e programmare le linee di azione nei rispettivi ruoli e aree da essi rappresentate. Nelle foto da sinistra: i membri dei Segretariati.

PER IL